

Tech/2. I giovani che inventano il lavoro sfruttando la Rete

I progetti

Al Wworkers Camp alla Camera dei Deputati le storie di 24 imprenditori tra innovazione e tradizione

PAOLA SCARSI

Alla Camera dei Deputati la terza edizione del Wworkers Camp il meeting nazionale dei lavoratori della rete, perché «il lavoro non è più quello di una volta». O meglio, come ha puntualizzato Giampaolo Colletti fondatore di Wworkers.it la community che li aggrega, «è quello di sempre quando scommette sull'eccellenza e sui saperi che affondano le radici in secoli di storia, ma è anche altro quando si contamina con le tecnologie digitali. Viviamo anni liquidi che macinano intuizioni geniali e le nuove tecnologie permettono anche alle micro-imprese di scalare in modo esponenziale e in tempi rapidissimi interessi e fatturati». In apertura lavori l'onorevole Antonio Palmieri, componente l'intergruppo parlamentare per l'innovazione tecnologica copromotore dell'iniziativa, ha lodato la creatività, inventiva e caparbia di questi giovani e giovanissimi imprenditori che hanno raccontato in prima

persona le loro storie imprenditoriali.

Ascoltarli è stato come entrare in una sorta di mondo parallelo: questi ragazzi sono già nel "lavoro di domani", nei dodici worktrends, ovvero le tendenze del lavoro, individuate: digital manufacturing, e-commerce, internet of things, social, mobile e multimedia, millennials e silverXXX, green, ricerca, brevetti e competenze, coworking e reti, piattaforme crowd e sharing economy, big data, new payment, industria 4.0.

24 imprenditori, giovanissimi, non tutti micro ma tutti upped, cioè molto oltre la fase di start up: quasi tutti plurilaurati, nei tre minuti loro concessi hanno raccontato con puntualità, precisione e passione le loro storie, successi e fallimenti, sogni e spinte motivazionali. Da chi guardando le stelle ha realizzato lampade a led e fattura oltre 5 milioni di euro, a chi - e sono stati ben tre casi - è riuscito a ripartire dopo il terremoto di cui era stato vittima attraverso l'e-commerce. Mettere in rete imprese, gestire e condividere in tempo reale qualsiasi oggetto, ma anche realizzare un divano in crowdfunding, ovvero co-creazione in rete, o raccogliere mezzo milione di euro in tre mesi con Facebook per costruire un mulino. Gestire le giacenze del settore edile o sviluppare la realtà virtuale sino a riuscire a ricostruire il soffitto del Tempio di Bel distrutto

dal Daesh. Vendere on line abiti di fattura italiana realizzati su misura o fare l'olio extravergine in casa come l'espesso. Soluzioni semplici a problemi apparentemente insormontabili.

«L'azienda di famiglia stava chiudendo» hanno raccontato i due fratelli che oggi continuano a produrre sedie nell'entroterra ligure o assolutamente innovative come il sistema per pagamenti anche di pochi centesimi con lo smartphone. Un'«originalità tipica italiana, frutto dell'incrocio fra artigianato e tecnologia, tradizione e innovazione» apprezzata dal sottosegretario alle politiche sociali Luigi Bobba che ha però segnalato «le problematiche che si presentano nelle forme di lavoro on demand che hanno bisogno di forme di regolamentazione in grado di non lasciare i lavoratori in una zona di mancanza di protezione e tutela» e posto l'accento sull'innovazione sociale. Secondo una ricerca Ipsos realizzata per conto di eBay il 67% dei giovani italiani tra i 18 e i 35 anni è propenso a valutare una professione imprenditoriale e di questi il 40% ha già in mente un'idea concreta di business che, per oltre la metà di loro (57%) si sviluppa attraverso l'eCommerce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

